

IL COMPLESSO D'ADDA BORROMEO

La presenza di un edificio nobile di proprietà d'Adda risale all'inizio del XVIII secolo. La villa, con pianta a "U" e facciata rivolta al paese, si trovava dove ora vi è la sede del Comune. Questo primo palazzo rimase immutato fino agli interventi dell'architetto Balzaretto fra il 1850 e il 1855, quando abbattuto il corpo centrale, si fece spazio alla cancellata panoramica dell'ingresso padronale. La portineria occupava la palazzina di destra mentre a sinistra veniva "inserita" la cappella inaugurata nel 1853. I due corpi più antichi mantennero l'apertura centrale a serliana, soffitti incannucciati o con mattoni a vista e altri dettagli settecenteschi. Attualmente sono adibiti ad uffici comunali.

La residenza del nobile **Abate** Ferdinando d'Adda situata sulla collina, denominata "la Montagnola", venne realizzata nella seconda metà del 1750. La planimetria presentava un corpo centrale su tre piani e due ali laterali su un unico livello.

Passata in eredità da Febo d'Adda, marchese di Pandino, al suo secondogenito Giovanni, la Montagnola sarà oggetto di trasformazioni con gli interventi del Balzaretto tra il 1845 e il 1855. Egli, sistemati i giardini e il parco, modificò la villa con l'apertura di un ingresso verso il paese, coperto da un loggiato, e chiuse con vetrate il portico a tre campate che dà verso il parco.



Pianta del parco e del complesso Borromeo d'Adda

1. Villa Borromeo
2. Le scuderie
3. Cappella Vela

Degli abbellimenti nelle sale rimangono delle tracce a cui si sovrappongono i successivi restauri voluti da Emanuele d'Adda, unico erede di Giovanni, che commissionò all'architetto Alemagna. La facciata sud della Montagnola si ingentilì con l'aggiunta di un balcone decorato con balaustre in pietra, posizionato sopra la loggia del corpo centrale. Vennero aggiunti anche dei profili con elementi a conchiglia, cancelletti e balconcini in leggiadro ferro battuto. Il rifacimento e l'innalzamento di parte dei corpi laterali resero la villa sempre più decorata secondo il gusto barocchetto-rococò dell'epoca. Inoltre venne creato il *parterre* davanti alla facciata nord, con fiori e aiuole di bosso, delimitato da un'elegante ringhiera. Alemagna inserì anche lo scalone di accesso al piano delle camere e avanzò il pian terreno realizzando un luminoso salone dagli angoli arrotondati. In più l'architetto dotò la villa di un innovativo impianto di riscaldamento ad aria calda ancora oggi conservato nel seminterrato dove si trovano le caldaie.

Nel 1908 si edificò portineria laterale detta "il Ravanello".

Il complesso d'Adda nel 1911 passò in eredità ai Borromeo che ne fruiro fino agli anni ottanta quando la proprietà venne acquistata dal Comune di Arcore.



"Il giardino formale e il parco della Villa d'Adda ad Arcore. Con la marchesa d'Adda, il conte Greppi, il conte e la contessa Lurani, il conte Valmariva, ecc..." Bates-Batcheller, *Italian castles and country seats*, 1911.

LA FAMIGLIA D'ADDA IN ARCORE

Nello Stato milanese la facoltosa famiglia d'Adda, già fra il 1500 e il 1600, era fra le più potenti del ducato. Dal catasto del 1558 risulta che, anche in Arcore, possedessero già notevoli proprietà terriere; infatti nel 1575 risultano intestatari di 1700 pertiche di terra, cascine, osterie...

Dopo vari passaggi ereditari e dinastici, con la morte di Francesco IV nel 1779, le proprietà arcoresi confluirono all'abate Ferdinando, conte di Sale, e in misura minore al cugino Febo, marchese di Pandino.

Con la morte **dell'Abate** nel 1808 fu il cugino Febo ad acquisire e unificare le proprietà del tenimento, ereditate poi dal suo secondogenito Giovanni d'Adda. Giovanni, nato nel 1808, si laureò in giurisprudenza a Pavia e ricoprì numerose cariche nel Consiglio Comunale milanese e nel direttivo delle Poste.

Giovanni, e suo fratello Carlo, nato nel 1816, furono mazziniani moderati e convinti diffusori dei principi della Giovine Italia. I due fratelli, ed in seguito Emanuele, figlio di Giovanni, rimasero coerenti al principio cristiano di carità, seguendo il quale l'**Abate** Ferdinando aveva creato la "Causa Pia d'Adda". Emanuele ne fu poi patrono e amministratore.

Nel 1846 Giovanni sposò Maria Isimbardi, nata nel 1827, figlia di Pietro e di Luigia Litta Modignani, che si prodigò nelle azioni benefiche della famiglia **D'Adda**. Maria morì a soli 22 anni, nel 1849. Dal matrimonio era nato l'unico erede, Emanuele. Alla morte del padre Giovanni, nel 1859, ne sarà tutore lo zio Carlo d'Adda.

Nel 1866 Emanuele intraprese la carriera militare fino al grado di Capitano della Riserva. Dal luglio 1868, rientrato alla vita civile, venne nominato Consigliere Comunale in Arcore. Il marchese Emanuele si interessò alle coltivazioni e alla bachicoltura e finanziò il prolungamento della linea ferroviaria Milano-Monza, fino a Calolzio. Risiedette ad Arcore, soprattutto dopo il 1875 anno del suo matrimonio con la contessa Beatrice Trotti Bentivoglio e sostenne con lei progetti educativi e filantropici.

Nel 1892 fu nominato senatore della destra moderata lombarda e con la moglie Beatrice frequentò la regina Margherita e il re Umberto I, con altri aristocratici invitati nella Villa Reale di Monza.

Emanuele morì nel 1911; non lasciò eredi diretti per cui proprietà e titoli passarono a Febo, primogenito della cugina Costanza sposata con Carlo Borromeo, che affiancò il cognome d'Adda al proprio.

Beatrice Trotti Bentivoglio visse nella villa fino al 1932.

LA CAPPELLA VELA

Alla prematura morte dell'amata consorte di Giovanni d'Adda, Maria Isimbardi, è legata la realizzazione di un *elegantissimum sacellum* all'interno dell'ala sinistra della palazzina d'Adda tardo seicentesca.



L'opera, voluta da Giovanni su progetto dell'architetto Balzaretto, riprende le forme rinascimentali della sacrestia bramantesca di Santa Maria presso San Satiro a Milano.

L'incarico decorativo e statuario venne affidato ai fratelli Vela, stimati dai **D'Adda** sia per capacità artistiche che per affinità politiche. Nella struttura architettonica ottagonale, nella simbologia delle lesene e soprattutto nella scelta di raffigurare Maria Isimbardi ancora viva si rispecchia il desiderio della committenza di trovare conforto nella resurrezione.

Con un'elegante rivisitazione nei materiali, nelle forme e nel simbolismo la cappella vede attivo Lorenzo Vela nelle decorazioni delle lesene, dei raffinati capitelli fino al matroneo e allo stacciato della "fuga in Egitto" sul paliotto dell'altare. Vincenzo Vela, invece, realizza una nuova visione scultorea dove la forza del realismo emotivo lega con uno sguardo le due figure femminili de "La contessa **D'Adda** negli estremi momenti di vita", scolpita nella sua giovinezza, e della Madonna Addolorata.

Nel 2017 il monumento di Maria Isimbardi è stato oggetto di un restauro conservativo. Dopo un accurato studio è stato ripulito e sono state integrate le parti terminali delle dita della mano destra e del pollice della mano sinistra, ridonando alla statua la forte intensità del gesto espressa dall'autore.

LE SCUDERIE

Le nuove scuderie, realizzate tra il 1894 il 1895, furono opera dell'architetto Alemagna che operò con un occhio alla bellezza e l'altro alla funzionalità dell'ambiente.

"Pavimentazioni non sdruciolevoli, griglie scorrevoli... congegni speciali per le aperture a ribalta dei vetri...mangiatoie in ghisa smaltata..." (da Edilizia Moderna, Anno VII. Fasc. III, Mi 1898).

Il fabbricato si sviluppa su due piani, occupa circa 1120 mq di superficie e supera i 10 metri di altezza al colmo.

Intorno all'ampio cortile centrale interno sono disposti spazi, in origine adibiti a locali di servizio. Le rimesse per le carrozze e i calessi attestano i costumi e lo stile di vita dei marchesi d'Adda che, come afferma M. Rosa ne "I Marchesi **D'Adda** e la villa di Arcore", frequentavano il re Umberto I e la regina Margherita con la nobiltà del territorio.

Il cortile interno offre una luminosità unica nel suo genere grazie ad una copertura innovativa in ferro e vetro appoggiata su quattro colonne cave in ghisa, poste agli angoli, che contengono i pluviali di raccolta delle acque piovane.

Al primo piano, oltre agli alloggi per gli stallieri, un intero lato era adibito a fienile (oggi accoglie la sala conferenze).

Al piano terreno, oltre alle poste per i cavalli, nei locali di servizio si trovavano i depositi per selle e finimenti e gli spazi per la ferratura. La facciata principale presenta un ampio portale d'ingresso affiancato da eleganti lesene e un doppio ordine di finestre con cornici in pietra di Carona, rimarcate da modanature bianche in intonaco a rilievo.

Nel 2007 le scuderie recuperate sono state riaperte al pubblico per eventi espositivi e dal 2010 accolgono anche il Corso di Restauro dell'Accademia di Brera.



IL PARCO DI VILLA BORROMEO D'ADDA



La vasta area del parco Borromeo d'Adda presenta caratteristiche architettoniche e botaniche legate allo spirito dei giardini inglesi. Vengono rispettate le prospettive e la continuità villa-giardino così che le due realtà siano partecipi e reciprocamente integrate.

Nel 1722 è testimoniato dalla documentazione catastale un giardino intorno alle proprietà d'Adda, mentre nel 1755 si sottolinea la presenza di "un brolo con frutteto, moroni, ronchi con alberi".

Giovanni d'Adda conferì all'architetto-paesaggista Balzaretto l'incarico di realizzare un parco all'inglese di circa 10 ettari. Con il trasporto di 160.000 mq di terra, l'architetto unificò anche il giardino della Montagnola e quello della proprietà di Febo, allora separati da una siepe e da un avvallamento.

Creò macchie di colore accostando prati con essenze autoctone ed esotiche; creò anche nuovi canocchiali prospettici che collegavano visivamente la villa e il parco.

Emanuele acquistò nuovi terreni ampliando l'estensione del parco fino a circa 30 ettari.

Successivamente, attraverso gli interventi dell'architetto Alemagna, vennero realizzate strade periferiche all'esterno e viali interni di collegamento. Nel 1900 si incorporò il piccolo laghetto che in origine era esterno alle mura e era stato "fatto scavare dal marchese Febo d'Adda in un anno di malattie infettive, per fornire ghiaccio alla popolazione", come ricorda lo storico M. Mario Rosa. Infine, nel 1908, venne creato il giardino all'italiana caratterizzato dalla fontana dei tritoni recuperata negli ultimi restauri.

Ancora oggi, nel parco, questo prezioso patrimonio verde può essere ammirato nella varietà dei suoi colori stagionali.



Comune di Arcore
Assessorato alla Cultura



VILLA BORROMEO D'ADDA
ARCORE

LA VILLA

“A quattro miglia a Nord della Città di Monza a piè delle prime collinette della amena Brianza, sorge il villaggio di Arcore. [...] Sulla cima della sua collinetta, quasi Signora delle sottoposte terre, s’innalza la villa della famiglia patrizia Milanese d’Adda, semplice ed elegante, la quale bellamente spicca tra le folte e verdi piante del parco, che la ricinge alle falde e in alto.” (Tratto dall’illustrazione della Cappella annessa alla Villa dei Marchesi d’Adda Arcore - Cenno storico)



Carlo Bossoli, *Veduta di Villa Borromeo d'Adda (particolare)*, olio su tela, 1846

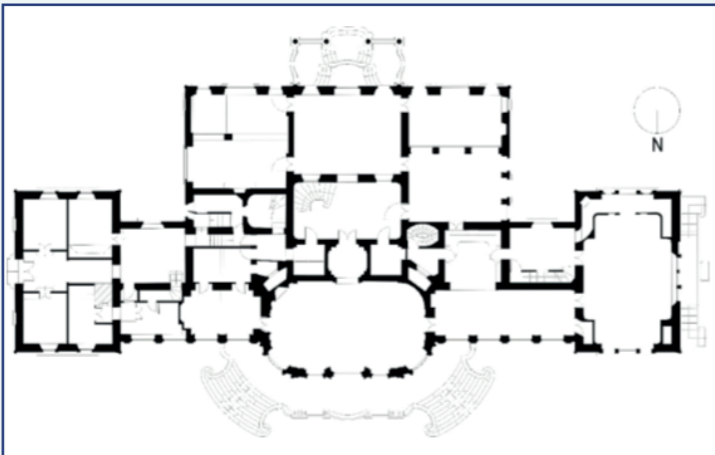
La villa, detta “la Montagnola”, deve il suo assetto attuale a una serie di interventi, di trasformazioni e ampliamenti avvenuti nel corso dell’800.

Commissionato nel 1750 dall’abate Ferdinando d’Adda come residenza personale, l’edificio risultava molto chiuso verso l’esterno, con l’ingresso sul fronte nord dove si apriva un portico a tre arcate.

Un primo intervento sulla villa venne effettuato negli anni quaranta dell’800 per volere di Giovanni d’Adda, che incaricò dei lavori l’architetto Giuseppe Balzaretto. Di questi lavori non rimane traccia a causa del successivo intervento dell’architetto Emilio Alemagna. Egli, chiamato da Emanuele d’Adda nella seconda metà dell’800, ampliò la villa e la rivisitò nello stile definito “barocchetto lombardo o teresiano”, visibile ancora oggi. La villa si sviluppa su cinque livelli: interrato, rialzato, primo ammezzato, primo piano e secondo ammezzato, per una superficie totale di 2978 mq suddivisi in 113 ambienti.

IL RESTAURO

Nel 2016 è stato avviato il progetto di recupero della villa, che versava in un grave stato di degrado. La salvaguardia dell’edificio ha richiesto un intervento molto ampio atto a restituire l’antica armonia compositiva **dell’edificio**. L’attuazione del restauro ha preso in considerazione l’intero edificio, sia esterno che interno, per restituirlo come bene comune di cui poter nuovamente usufruire. Particolare attenzione è stata posta “al mantenimento dei principi fondamentali di compatibilità, riconoscibilità, reversibilità e minimo intervento, conservando la specificità della villa nel contesto paesaggistico e storico”, pertanto i lavori non ne hanno alterato l’impianto architettonico e decorativo. Per quanto concerne la decorazione presente negli ambienti del piano rialzato i lavori non ne hanno alterato l’insieme, riuscendo a restituire l’unità in quanto parte integrante dell’architettura. Per gli ambienti degli altri piani, che non presentavano particolari decorativi rilevanti, è stata considerata la nuova destinazione d’uso ad uffici, operando una scelta dei materiali di finitura che non si è discostata sostanzialmente da quelli utilizzati in origine. Il piano seminterrato, originariamente adibito a cucine e locali di servizio, oggi è destinato a spazio espositivo. L’attuale destinazione d’uso della maggior parte degli spazi ha richiesto l’introduzione di nuovi accessi e di un altro corpo scala.



IL GRANDE SALONE

Il grande salone ad angoli arrotondati che si affaccia sul parco è stato realizzato dall’architetto Emilio Alemagna. Il suo progetto era quello di aprire la villa alla natura dotando il salone di grandi vetrate che danno la sensazione di essere immersi nel parco. Il tutto è accentuato dal sistema a scomparsa nel pavimento delle serrande esterne, che amplifica la percezione dello spazio.



Il sovrapporta sono ornati da stemmi in stucco sormontati da una corona dorata. La volta è decorata con stucchi elaborati che terminano incorniciando il soffitto in tre riquadri: quello centrale che raffigura un cielo dipinto e **i** da due bassorilievi laterali che raffigurano architetture fantastiche. All’inizio dell’intervento di restauro, la sala si presentava come una delle zone della villa maggiormente compromesse. Le grandi mancanze hanno portato alla scelta di un restauro di tipo conservativo, volto a ricreare l’impianto architettonico della sala senza la ricostruzione della decorazione in stucco a rilievo attraverso calchi. Nonostante questo si è potuto ricucire la struttura decorativa della stanza, rendendo visibili le integrazioni effettuate e restituire la lettura della decorazione originale.

LO SCALONE

Il vano della scala che porta al primo piano si sviluppa fino al sottotetto. Lo scalone a sbalzo è composto da due gradini in marmo, posizionati alla base, e dal resto della scalinata in legno di quercia. Anche la pavimentazione del ballatoio e dei pianerottoli è stata realizzata in quercia, con inserti in ebano e ciliegio. Tre grandi finestroni danno luce al vano e riportano, serigrafati, lo stemma ed il motto della famiglia d’Adda: “con limpidezza”. Il lampadario al centro del soffitto, la lanterna all’inizio della scala e la balaustra sono stati disegnati dall’architetto Alemagna.



LA BIBLIOTECA

La sala, di ampie dimensioni, è caratterizzata dal pavimento ligneo lastronato di noce e acero e dal soffitto a cassettoni in legno con decorazioni dipinte. Lungo le pareti, incassate nella muratura, sono collocate librerie di colore grigio con profili in azzurro a smalto.



L’INGRESSO MONUMENTALE

L’ingresso principale è un ambiente di ampie dimensioni contraddistinto dal pavimento di marmo grigio e nero a scacchi. Le pareti e il soffitto a volta ribassata, sono decorati con dipinti murali raffiguranti architetture e riquadri in finto marmo. Sulla volta le finte architetture si aprono verso l’alto e lasciano vedere un bellissimo cielo nel momento dell’aurora. I sovrapporta riportano gli stemmi gentilizi delle famiglie Isimbardi, Trotti Bentivoglio e Litta Visconti Arese.



SALA DEGLI STUCCHI

L’ambiente è il risultato dell’unione di due sale preesistenti, delle quali rimangono i due pilastri che sorreggono la trave centrale. La decorazione del soffitto e delle pareti è realizzata in stucco a rilievo con motivi floreali, conchiglie, cornici modanate e cornicioni con foglie di acanto. Le cornici delle pareti sono circondate da finte tendaggi, sempre in stucco, che contenevano quadri ora non più in loco. Il restauro ha permesso la ricostruzione di una delle due volte, gravemente danneggiata, permettendo così di ricostituire l’uniformità dell’ambiente.

SALA DELLA MUSICA

Il piccolo ambiente è caratterizzato dalla balconata di collegamento dedicata ai musicisti e da decorazioni murali in finto stucco. La pavimentazione lignea è realizzata con rettangoli in mogano, quadrati in acacia e fasce in noce.



SALA DA PRANZO

La sala da pranzo ha dimensioni ampie, il soffitto presenta una decorazione dipinta i cui rilievi sono realizzati con pastiglie di stucco dorato. Alle pareti si potevano ammirare tappezzerie in seta damascata verde, decorate con una fantasia floreale stilizzata realizzata con passamanerie di seta giallo paglierino. Oggi, all’interno della sala rimangono solo gli arredi fissi: le due *consolles* in legno intagliato con specchiere decorate da conchiglie a rilievo. Le specchiere della parete sud si alzavano permettendo il collegamento con l’ambiente retrostante che fungeva da passavivande. Sopra quella centrale predomina lo stemma con il motto “con limpidezza” della famiglia d’Adda.



INFORMAZIONI

APERTURA VILLA BORROMEO D’ADDA

Il prezzo del biglietto della visita guidata è di € 6,00, gratuito per i bambini sotto i 6 anni e per i disabili con accompagnatore. Per info e prenotazioni: Sito web: www.comune.arcore.mb.it

REALTÀ AUMENTATA

Si può scaricare l’app gratuita “Villa Borromeo d’Adda” da utilizzare all’interno della villa per scoprirne la storia e le curiosità. È disponibile per iOS e Android.

APERTURA CAPPELLA VELA

Per info e prenotazioni: Sito web: www.comune.arcore.mb.it

APERTURA SCUDERIE

Le scuderie sono accessibili esclusivamente in occasione di eventi e manifestazioni.

ORARI PARCO

- Il parco è sempre aperto:
- da ottobre ad aprile dalle 7.00 alle 18.00
- da maggio a settembre dalle 7.00 alle 20.30.



Comune di Arcore
Ufficio Cultura
Tel. 039 6017365
E-mail: serviziculturali@comune.arcore.mb.it

 Sportello Cultura - Comune di Arcore

 @arcoreventi